

Abbado, le meraviglie

Una grande prova da una scelta non facile

di Carlo De Pirro

PADOVA. Vi piace vincere facile, come recita una pubblicità? Mettetevi in bocca un capolavoro, agitate la memoria, servite con enfasi e passate all'incasso. A Claudio Abbado piace guadagnarsi il suono. Specie con giovani talenti. Padova — al teatro Verdi, concerto straordinario per la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo — lo aspettava al debutto con la sua Orchestra Mozart.

Lui si è portato Haydn (Sinfonia concertante per violino, violoncello, oboe, fagotto e orchestra) e Mozart (Sinfonia K 201). Opere importanti, tutt'altro che capolavori. Ma l'Orchestra Mozart su Mozart (e il «classicismo») ha riflettuto, cercato nuovi orizzonti, ed ecco come si arriva a papà Haydn. Schiacciato fra il caleidoscopio teatrale mozartiano e la retorica tragica beethoveniana, la soluzione Abbado è: via l'ingombrante teatro dell'umano. Soluzione neoclassica?

Manfrina di corte? Tutt'altro. Le coordinate arrivano dal suono barocco (arco poco posato) e da un impressionante dettaglio di fraseggio. Ma, appunto, non quello fatto di umane pulsioni, piuttosto un broccato nobile e sbalzato, senza direzionalità drammatiche. Una luminosità lunare, con quattro magnifici solisti (Giuliano Carmignola, Enrico Bronzi, Lucas Macias Navarro, Guillaume Santana, inarrivabili nel bis da un apocrifo haydniano) a far gioco di squadra, sacrificando

Con l'Orchestra Mozart fa vibrare anche il pubblico inamidato del Verdi di Padova

scintille per meraviglie: il piacere della musica, più che il piacere di placersi.

Abbado controlla, plasma, prova di ordinaria bravura forse troppo pettinata per suscitare deliri in platea, comunque musica da vendere per una orchestra che in generale non ha ancora la personalità sonora della Mahler Chamber Orchestra ma può incarnare altri orizzonti dell'Abbado-pensiero. In Mozart la bacchetta si prende, per meglio plasmar la forma, molte libertà dinami-



Claudio Abbado ha diretto al Verdi l'Orchestra Mozart. Programma non facile coronato da un grande successo

che. Dal Menuetto si irradiano le coordinate di un fecondo intreccio con le sensibilità barocche. Echi, trasformati in effervescenza non solo di metronomo. Perché anche qui domina il pudore di bucare il suono, il vibrato ridotto al minimo, ma

il passo è veloce, la cura nel prosciugare gli staccati quasi maniacale.

Se il risultato è anche quello di elettrizzare il notoriamente inamidato pubblico del Verdi, la serata ha centrato i suoi obiettivi.